



FLC CGIL
federazione
lavoratori
della conoscenza

FLC CGIL di Bergamo

Via G. Garibaldi, 3 - 24122 BERGAMO
Sms 3351852813 - MAIL: flcbergamo@cgil.lombardia.it
bergamo.flcgil.it

Bergamo, 17/09/2025

Notiziario n° 22/2025

1- 19 settembre 2025: MOBILITAZIONE PER IL POPOLO PALESTINESE

Piazza Matteotti - Bergamo ore 16.00

La FLC CGIL esprime profonda preoccupazione e indignazione per l'aggravarsi della situazione in Palestina, dove da mesi si susseguono bombardamenti, assedi, violazioni sistematiche dei diritti umani e del diritto internazionale. Migliaia di vittime civili, tra cui moltissimi bambini, scuole e università distrutte, operatori sanitari e insegnanti sotto attacco: siamo di fronte a una catastrofe umanitaria e civile che non può lasciarci indifferenti. Con l'occupazione in queste ore da parte dell'esercito israeliano di Gaza City la situazione vede una ulteriore drammatica escalation, un vero e proprio genocidio perpetrato sotto gli occhi di una comunità internazionale troppo spesso indifferente o assente.

Per queste ragioni la CGIL ha proclamato una giornata di mobilitazione nazionale per venerdì 19 settembre 2025 e **uno sciopero nazionale di tutti i settori a esclusione dei servizi essenziali stabiliti dalla Legge 146/90** dei quali fa parte anche il nostro settore, quello della conoscenza, sia per quanto riguarda gli istituti pubblici sia quelli privati e per questa ragione NON è possibile indire uno sciopero per la scuola, l'Università o l'AFAM in concomitanza con quello generale.

Vi invitiamo, però, **nonostante la FLC non abbia potuto proclamare lo sciopero**, a partecipare al presidio che si terrà a Bergamo venerdì 19 settembre alle h 16.00 con ritrovo in Piazza Matteotti per sostenere la mobilitazione e prendere una posizione netta davanti a questa situazione.

Volantino-> **Clicca qui**

2- Espero: Andamento dei Rendimenti del Fondo Pensione Complementare ESPERO - AGOSTO 2025

Per dare maggiore informazione in merito al fondo ESPERO, vi rimando al link sotto con l'andamento dei rendimenti del fondo pensione complementare redatto da Fulvio Rubino, segretario generale FLC Brindisi e referente nazionale Espero per la FLC (attualmente anche componente del CdA di Espero)
documento -> **Clicca qui**

3- Scuola: aspettativa dal lavoro. Tutte le tipologie

Una scheda completa, aggiornata e facile da consultare sui diversi tipi di aspettativa cui può accedere il personale della scuola.

Scheda -> **Clicca qui**

4- Gli stipendi dei docenti italiani sono tra i più miseri al mondo

Tutti i dati - Ocse, Commissione UE, Conto annuale/Mef - convergono sulla gravità della condizione salariale dei docenti italiani. Quali misure concrete, al di là della propaganda, intende adottare il governo per modificare questa situazione?

Notizia -> [Clicca qui](#)

5- Sovrapposizione tra Corsi abilitanti e X Ciclo di specializzazione nel sostegno: per il MUR la contemporanea iscrizione è possibile

Con una nota alla CRUI – Conferenza dei Rettori delle Università Italiane – il Ministero dell'Università e Ricerca, Direzione Generale del diritto allo studio, conferma la possibilità di iscrizione contemporanea ai percorsi universitari e accademici di formazione iniziale e al X Ciclo del corso di specializzazione nel sostegno didattico agli alunni con disabilità.

Notizia-> [Clicca qui](#)

6- Dirigenti scolastici: Firmato il CCNI sulla retribuzione di posizione e risultato 2024/25 dei dirigenti scolastici. I contenuti dell'accordo

Si tratta del primo contratto integrativo che collega la retribuzione di risultato dei dirigenti scolastici agli esiti del sistema di valutazione previsto per legge. La FLC CGIL consegna una dichiarazione a verbale che denuncia le criticità del sistema di valutazione e ne chiede la modifica.

Notizia -> [Clicca qui](#)

7- Fuori passweb dalle scuole: la FLC CGIL insiste con il Ministero

In occasione dell'incontro sul Fmof abbiamo ribadito la richiesta di un incontro specifico da fare con estrema urgenza.

Notizia -> [Clicca qui](#)

8- Il fascicolo FLC CGIL 2025-2026: la ripartenza nei settori della conoscenza

Novità, sfide e impegni emergenti: un nuovo anno accanto ai lavoratori e alle lavoratrici che ci hanno riconfermato sindacato più votato al rinnovo delle RSU.

Fascicolo -> [Clicca qui](#)

9- Il decreto scuola è in Gazzetta Ufficiale e contiene il rinvio del Regolamento delle supplenze: il Ministro vuole affossare il confronto sulle GPS

La FLC CGIL è determinata ad affrontare le criticità: ripescaggio dei supplenti saltati dall'algoritmo, equiparazione dei punteggi per gli ITP, mercato dei titoli telematici

Notizia -> [Clicca qui](#)

Qualora non fossi più interessato a ricevere i nostri notiziari, scrivi a: flcbergamo@cgil.lombardia.it
Copia di questo notiziario è reperibile in formato PDF [CLICCANDO QUI](#)



PER GAZA



VENERDÌ

19 SETTEMBRE 2025

SCIOPERO ULTIME 4 ORE DI LAVORO

(per i settori privati non sottoposti a Legge 146/90)

PRESIDIO A BERGAMO

ORE 16 - PIAZZA MATTEOTTI



PER GAZA

La CGIL ribadisce la necessità di fermare ogni intervento militare nella Striscia, garantire corridoi umanitari, mettere in sicurezza la popolazione civile, sostenere e garantire la sicurezza di tutte le missioni umanitarie in corso, compresa la Global Sumud Flottilla, come priorità immediate.

Chiediamo che venga sospeso ogni accordo di cooperazione commerciale e militare con Israele finché non si ferma la guerra a Gaza e l'occupazione della Cisgiordania.

È necessario mettere in campo azioni concrete per rimuovere l'embargo umanitario e riconoscere lo stato di Palestina. I governi e le istituzioni internazionali si adoperino immediatamente per fermare ciò che sta accadendo, fino ad arrivare alla convocazione di una conferenza di Pace sotto egida ONU.

Queste indicazioni rappresentano una necessaria risposta di mobilitazione e sciopero, senza escludere alcuna azione ulteriore di carattere generale proseguendo il nostro impegno per la Pace, in Palestina come in Ucraina, e contro tutte le guerre.

PER QUESTO DICHIARA
SCIOPERO

(LE ULTIME 4 ORE DI OGNI TURNO)
PER TUTTI I SETTORI PRIVATI
NON SOTTOPOSTI A LEGGE 146/90



foglio informativo ad uso interno per gli iscritti alla FLC CGIL di Brindisi
a cura di Fulvio Rubino

BloccoNotes

Andamento dei rendimenti del Fondo Complementare ESPERO

Nel mese di maggio 2025 il valore delle quote del Fondo Pensione Complementare ESPERO hanno registrato un incremento sia per il comparto CRESCITA che per il comparto GARANZIA ed il comparto DINAMICO.

Il valore delle quote è il seguente:

- Crescita € **20.444** (precedente 20.410);
- Garanzia € **13.520** (precedente 13.516);
- Dinamico € **10.149** (precedente 10.580);

Nonostante gli ultimi mesi di instabilità tra venti di guerra e politiche dei dazi degli USA, nel mese di agosto le quotazioni sono state sostanzialmente mantenute, solo il comparto DINAMICO ha registrato una lieve diminuzione.

Negli otto mesi dell'anno si è avuta una crescita, rispetto al valore quota del 2024, del +1,88% per il comparto CRESCITA, del +1,57% per il comparto GARANZIA e del +1,49% per il comparto DINAMICO, mentre la rivalutazione del TFR è del 1,873% equivalente al 1,555% netto. Nella prospettiva annuale per il 2025 saremmo a +2,83% per il comparto CRESCITA, +2,36% per il comparto GARANZIA e +2,24% per il comparto DINAMICO.

Il valore delle quote ad agosto 2025, dopo il periodo down degli ultimi mesi, NON fa registrare risultati negativi nel comparto CRESCITA, mettendo maggiormente in evidenza il recupero degli effetti negativi del mercato verificatisi a partire da gennaio 2022 subordinate, soprattutto, per questioni di politica estera. Anche nel comparto GARANZIA, NON si registrano risultati negativi (pag.15). Proprio il periodo down degli ultimi mesi, però, fa registrare andamenti inferiori al TFR per il comparto GARANZIA, invece, per coloro che hanno aderito prima del mese di luglio 2021, mentre per il comparto CRESCITA non si registrano perdite rispetto al TFR.

I rendimenti nel medio/lungo periodo sono:

	Crescita	Garanzia
• 2 anni	+12,61%	+ 8,04%
• 3 anni	+ 14,23%	+ 8,54%
• 5 anni	+16,55%	+ 3,45%
• 10 anni	+33,69%	+ 6,95%
• 15 anni	+70,67%	+16,94%

ANDAMENTO DEI
RENDIMENTI DEL
FONDO COMPL.
ESPERO

PAG. 1 - 2, 14- 16

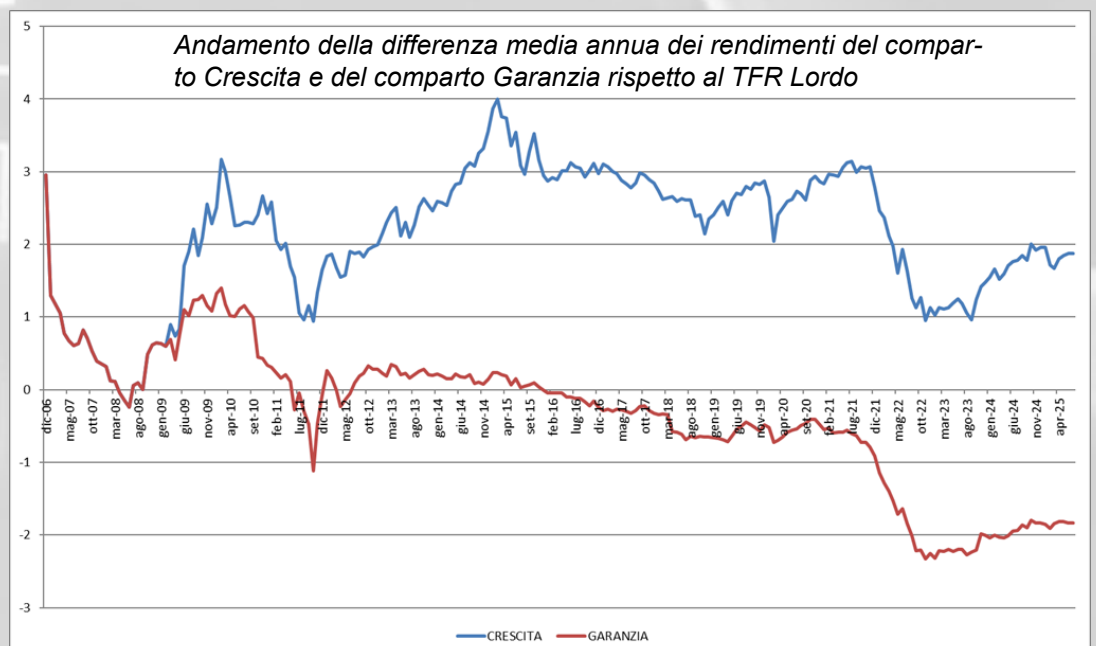
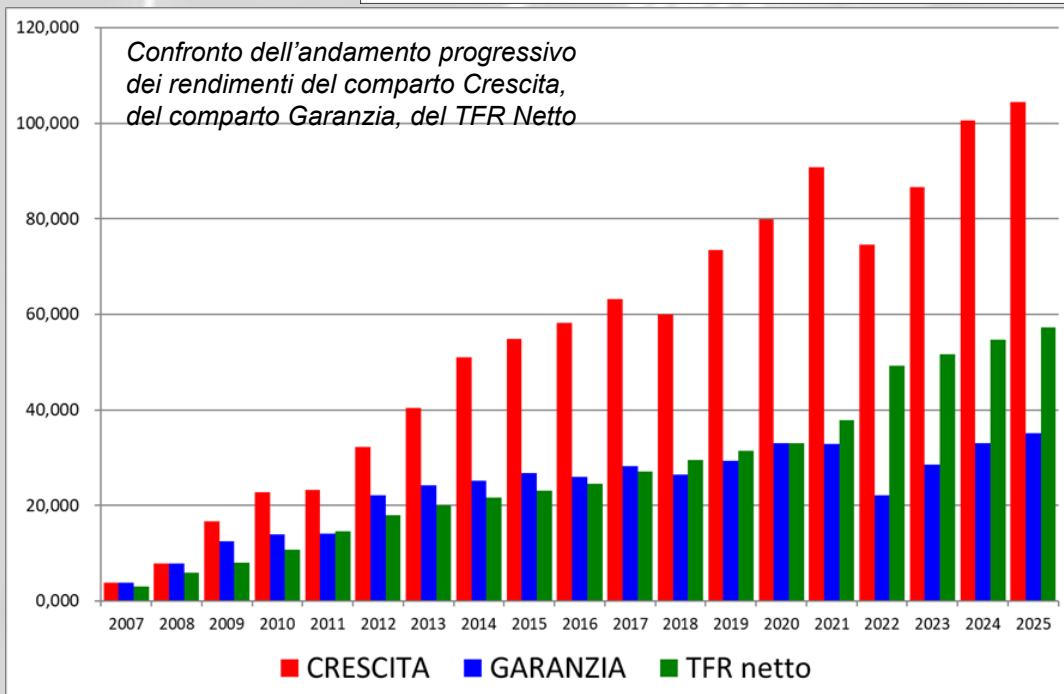
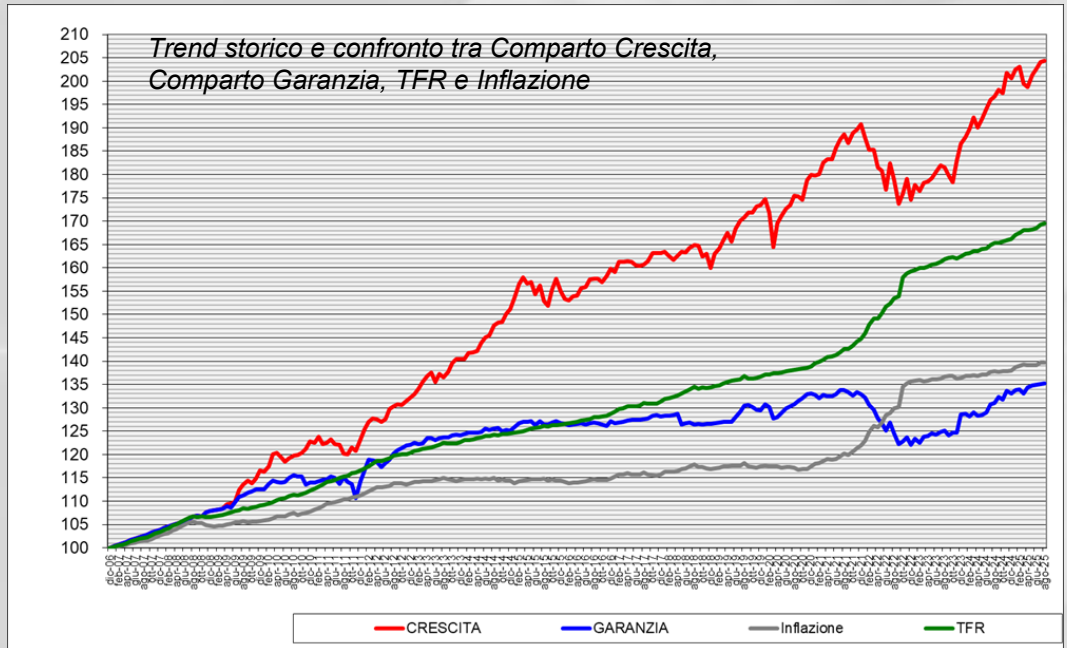
RIFLESSIONI SUL
SISTEMA PREVIDEN-
ZIALE ITALIANO

PAG. 4 - 11

RIFORME.
DUE PROPOSTE
SULLE PENSIONI
PENSANDO A CHI
"NON NE PUÒ PIÙ"

PAG. 13





27, 28 e 29 OTTOBRE 2025
SI VOTA PER RINNOVARE
L'ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI DELEGATI DEL
FONDO ESPERO

IL VOTO SARÀ SOLO ONLINE
CON L'UTILIZZO DELLO SPID O DELLA CIE



si potrà votare dalle **ore 8:00** del **27 ottobre**
fino alle **ore 13:00** del **29 ottobre**

**Da una
sola
parte.
La tua!**

VOTA LA LISTA
FLC CGIL



FARE FUTURO OGNI GIORNO, INSIEME

RIFLESSIONI SUL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

L'epoca sociale e politica che stiamo vivendo è il frutto di un lento declino iniziato alla fine degli anni '70, quando Ronald Reagan era alla guida degli Stati Uniti d'America e Margaret Thatcher era alla guida del Regno Unito. Fu in quel periodo che nacque il nuovo neoliberismo che riteneva ormai raggiunta una stabilità economico finanziaria mondiale tale da dover dismettere le soluzioni keynesiane introdotte dopo la grande depressione causata dalla crisi del 1929. DEREGULATION, PRIVATIZZAZIONI e RIDUZIONE DELLE SPESE SOCIALI furono i concetti chiave di quella logica che sta dietro alla affermazione di Milton Friedman: "Una società che mette l'eguaglianza davanti alla libertà non avrà né l'una né l'altra. Una società che mette la libertà davanti all'uguaglianza avrà un buon livello di entrambe".

Dopo più di cinquant'anni, possiamo affermare che tali scelte hanno dato, e continuano a dare, effetti nefasti dal punto di vista sociale che mal concordato con tanti principi fondamentali contenuti nella nostra Carta Costituzionale.

Ciò che vorrei mettere in risalto, oggi, è che questo lento e progressivo cambiamento ha portato come frutto, non solo la crisi del 2008-2010 (da cui non ci siamo mai risollepati) che è stata molto più devastante di quella del 1929, ma ha determinato, di fatto, un cambio di paradigma totale circa il LAVORO.

Sostanzialmente, per Piero Calamandrei (26 gennaio 1955, discorso sulla Costituzione pronunciato nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria), l'attuazione dell'art.3

della Carta Costituzionale è il compito "difficile" perché non è automatico, ma richiede una partecipazione attiva e continua da parte dello Stato e di ogni cittadino per superare le disuguaglianze: proprio le scelte politiche iniziate alla fine degli anni '70 hanno messo in discussione tale operatività. L'uguaglianza formale ("tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge") è il principio fondamento della Costituzione Italiana, ma ancor di più lo è il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano tale uguaglianza ("È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese").

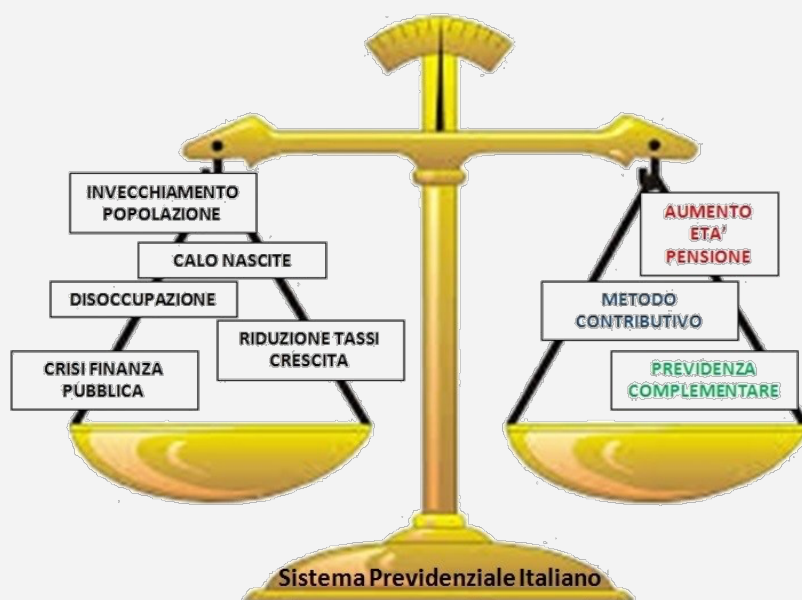
le sta proprio nella struttura stessa del Welfare, dello Stato Sociale.

La previdenza e la questione dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche rientrano nell'applicazione dell'art.3 della Carta Costituzionale, in combinato disposto dell'art.38 e dell'art.36. L'articolo 38, secondo comma, sancisce che «i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». L'art.36, primo comma, recita "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Nella dicotomia "diritto a mezzi adeguati alle esigenze di vita" e "diritto a mezzi proporzionati alla quantità e qualità del lavoro ed in ogni caso sufficienti per una esistenza libera e dignitosa" scaturiscono le diverse sensibilità in tema previdenziale e le diverse letture giuridiche che hanno modificato il sistema previdenziale nella logica che lega i diritti sociali ai diritti economicamente condizionati, secondo cui il diritto di assicurare "mezzi adeguati alle esigenze di vita" è suscettibile di essere diversamente garantito rispetto alle concrete possibilità di spesa dello Stato e non rispetto alla esigenze di VITA degli individui. Dalla combinazione dei tre articoli della Carta Costituzionale è possibile identificare tre livelli di diritti differenti: il diritto alle esigenze di indigenza, il diritto ad avere mezzi adeguati per una vita libera e dignitosa ed il diritto ad avere mezzi adeguati al proprio

tenore di vita. Questi tre livelli di diritti sono collegati funzionalmente tra loro in dipendenza della capacità economica dello Stato: se lo Stato ha risorse economiche sufficienti la distinzione/ differenziazione dei tre livelli è netta, mentre se lo Stato non ha risorse economiche allora il secondo e il terzo livello tendono a restringersi e a sovrapporsi al diritto alle esigenze di indigenza.

Il motivo di tale collegamento funziona-



le sta proprio nella struttura stessa del Welfare, dello Stato Sociale.

Il Sistema Previdenziale italiano è un sistema a ripartizione governato da un meccanismo mutualistico di solidarietà intergenerazionale, in cui i contributi versati dai lavoratori attivi vengono immediatamente utilizzati per pagare le pensioni dei lavoratori in pensione, ovvero:

- i lavoratori di ieri hanno pagato con i loro contri-

buti le pensioni dei lavoratori già anziani acquisendo il diritto a ricevere una pensione pagata dai lavoratori di oggi;

- i lavoratori di oggi pagano con i loro contributi le pensioni dei lavoratori di ieri già anziani acquisendo il diritto a ricevere una pensione pagata dai lavoratori di domani.

L'equilibrio economico-finanziario di un sistema a ripartizione sta nel principio di uguaglianza tra entrate ed uscite, ovvero

$$\text{Entrate} = \text{Uscite}$$

dove le entrate sono i contributi versati dai lavoratori attivi sia in base alle retribuzioni da loro percepite e sia in base alle aliquote contributive, mentre le uscite sono l'ammontare complessivo delle pensioni, ovvero

$$O S c = N P$$

$$(\text{Lavoratori } \mathbf{O} \text{ Occupati}) \times (\text{Salario percepito}) \times (\text{Aliquota contributiva}) = (\text{Numero pensionati}) \times (\text{Pensione})$$

Per cui, in tale sistema, oltre alle variabili politico-economiche (il risanamento dei bilanci statali, le modifiche del mercato del lavoro, i problemi di iniquità e redistribuzione della ricchezza, ...) è fondamentale il progressivo invecchiamento della popolazione (ovvero, come viene definito, l'*inverno demografico*) che negli ultimi decenni sta riducendo notevolmente la popolazione dell'Italia.

Dinnanzi alla riduzione delle nascite e al naturale invecchiamento della popolazione, l'equilibrio del sistema previdenziale viene a mancare dal momento che si riducono i lavoratori attivi (**O**) e, quindi, si riducono le entrate (il prodotto tra Salario Percepito -**S**- e aliquota contributiva -**C**-), necessarie a pagare le pensioni in essere. Per tali motivi, è dalla fine degli anni '80 ed inizio degli anni '90 che è iniziato un processo di riforma del sistema pensionistico volto a ridurre la spesa delle pensioni per poter far fronte, ad essa, con la riduzione dei contributi incassati. Il complesso sistema previdenziale delineato dai numerosissimi provvedimenti legislativi, a partire dal 1992-1993, tentano di ridurre la spesa pensionistica sia con l'innalzamento dell'età di pensionamento (per tentare di ridurre il numero dei pensionati -**N**-) che con la riduzione degli importi dei trattamenti pensionistici (**P**). Pertanto, la prospettiva dell'andamento demografico in Italia, ha portato con sé le valutazioni circa:

- la prospettiva dello squilibrio finanziario del welfare (per coprire la spesa pensionistica, sarebbero state necessarie aliquote contributive progressivamente

te crescenti, ovvero cospicui interventi del bilancio pubblico al fine di coprire il disavanzo);

- l'iniquità redistributive derivanti sia dalle differenze normative tra i diversi regimi (normalmente in favore delle categorie professionali più ricche) che dal sistema di calcolo retributivo delle misure pensionistiche;
- il forte incentivo all'abbandono precoce dell'attività lavorativa una volta perfezionati i requisiti di anzianità, visto che il rendimento – in termini di aumento della pensione – era molto basso per una eventuale prosecuzione dell'attività lavorativa.

Frutto di tale riflessione è stato l'abbandono del sistema di calcolo Retributivo e l'introduzione del sistema di calcolo Contributivo. La modifica del calcolo delle pensioni nasconde in sé il cambio del paradigma di funzionamento del sistema previdenziale perché cancella completamente la valorizzazione sociale del lavoro (contenuta nel sistema Retributivo) ed introduce, esclusivamente, la capacità di produrre reddito da parte dei singoli individui (sistema Contributivo), ovvero si passa da un sistema di valorizzazione sociale ad un sistema di liberalismo capitalista (non ha più importanza la storia lavorativa perché l'unico fattore, del calcolo contributivo, correlabile alla storia lavorativa del lavoratore, è l'insieme dei contributi versati).

La spesa pensionistica del sistema contributivo, di per sé, nei suoi principi teorici, è una spesa sostenibile, anche perché il calcolo si basa sul principio della restituzione del montante contributivo per tutti gli anni di vita che il lavoratore ha dinnanzi a sé nel momento in cui va in pensione;

- le prestazioni pensionistiche, come tali, non sono integrabili, neppure al trattamento minimo, cioè, non esiste alcuna integrazione quando la pensione è di importo molto basso, al di sotto di ciò che viene considerato il "minimo vitale" perché è frutto del montante contributivo individuale (è prevista, all'età della vecchiaia, una eventuale integrazione all'assegno sociale);
- nel calcolo non sono previste maggiorazioni, né per motivi di carattere ambientali né per situazioni soggettive; l'eventuale uso di maggiorazioni ai fini di definire l'anzianità per il diritto alla prestazione pensionistica, danno origine ad un doppio svantaggio in quanto comporterebbe sia una mancanza di contribuzione che un coefficiente di trasformazione più basso a causa dell'anticipo del pensionamento e

		2010	2020	2023	2030	2040	2050	2060	2070
Quadro demografico Istat - mediano (1)	Tasso di fecondità	1,44	1,24	1,20	1,28	1,34	1,38	1,41	1,44
	Speranza di vita								
	- maschi	79,3	79,8	81,0	82,0	83,2	84,3	85,2	85,8
	- femmine	84,3	84,5	85,1	85,9	86,9	87,8	88,5	89,2
	Saldo migratorio (mgl)	380	88	281	198	165	166	167	165
	Indice di dipendenza degli anziani ⁽²⁾	31,1	36,4	37,8	43,8	57,1	63,4	62,3	62,3

(1) Istat (2024) "Previsione della popolazione e delle famiglie. Base 1/1/2023". I dati fino al 2023 sono tratti dagli indicatori demografici consolidati pubblicati dall'Istat.

(2) Popolazione con almeno 65 anni su popolazione di età [15-64]. Valori in %.

della conseguente maggiore speranza di vita al pensionamento.

Tale sistema ha in sé dei rischi sistemici e dei rischi individuali.

I rischi sistemi sono la crescita del PIL (che è la base con cui vengono rivalutati i contributi versati e che nell'ultimo decennio, per vari anni, è stato vicino allo 0) e la longevità della popolazione italiana (che determina i coefficienti con cui il montante contributivo si trasforma in pensione). I rischi individuali sono strettamente legati alla carriera lavorativa dei singoli individui intendendo per carriera una serie di fattori:

- stabilità dell'attività lavorativa cioè la frequenza dei periodi lavorativi ovvero presenza di buchi lavorativi nella propria storia lavorativa;
- stabilità di versamenti contributivi determinata dalla diversità delle aliquote contributive nei vari settori;
- stabilità dei livelli salariali.

Nei fatti, questi fattori del sistema di calcolo svantaggiano le persone più deboli, le persone più fragili, sia per situazioni personali (per diversità fisiche dalla

normalità), sia per situazioni familiari (necessità di cura nella famiglia), sia per problematiche derivanti dal tessuto economico-produttivo del territorio, sia per la precoce usura fisica di alcune attività lavorative.

Tali fattori sono degli svantaggi anche perché il sistema non prevede alcuna condivisione dei rischi, sistemici ed individuali. In definitiva, il sistema sarebbe un sistema neutro dal punto di vista attuariale, ma sappiamo bene che la neutralità attuariale non vuol dire equità ed aderenza ai principi costituzionali.

Così, il sistema previdenziale, delineato dall'attuale ordinamento legislativo porta con sé il continuo depauperamento delle pensioni. Di seguito è riportata la tabella di sintesi coi tassi di sostituzione pensionistici (ovvero il rapporto tra la prima pensione percepita e l'ultimo stipendio riscosso) pubblicate dalla Ragioneria Generale dello Stato nell'ultimo rapporto sulle tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico. Il dato sul tasso di sostituzione pensionistico può diventare drammatico per le generazioni future.

Come si può leggere dalla tabella della Ragioneria dello Stato, nonché per quando detto in precedenza, i

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Ipotesi base⁽²⁾			Anzianità contributiva pari a 38 anni				
Dipendente privato	73,6	71,7	72,1	61,8	60,3	58,8	58,4
(età)	(65+4m) ⁽²⁾	(67)	(67+5m)	(65+4m)	(66+2m)	(66+11m)	(67+5m)
Lavoratore autonomo	72,1	54,9	50,0	46,8	47,8	47,0	46,7
(età)	(65+7m) ⁽²⁾	(67)	(67+5m)	(68+1m)	(68+11m)	(69+8m)	(70+2m)
Vecchiaia⁽⁴⁾			Anzianità contributiva parametrata all'età				
Dipendente privato	68,4	69,8	70,8	67,9	67,7	67,6	67,6
(età/anz.)	(65+4m/35+4m) ⁽²⁾	(67/37)	(67+5m/37+5m)	(68+1m/38+1m)	(68+11m/38+11m)	(69+8m/39+8m)	(70+2m/40+2m)
Lavoratore autonomo	67,6	52,9	48,8	46,9	48,8	49,2	49,2
(età/anz.)	(65+7m/35+7m) ⁽²⁾	(67/37)	(67+5m/37+5m)	(68+1m/38+1m)	(68+11m/38+11m)	(69+8m/39+8m)	(70+2m/40+2m)

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Ipotesi base⁽²⁾			Anzianità contributiva pari a 38 anni				
Dipendente privato	82,7	81,5	77,0	67,4	66,0	64,6	64,1
(età)	(65+4m) ⁽²⁾	(67)	(67+5m)	(65+4m)	(66+2m)	(66+11m)	(67+5m)
Lavoratore autonomo	93,0	77,2	70,7	67,0	68,1	67,2	66,9
(età)	(65+7m) ⁽²⁾	(67)	(67+5m)	(68+1m)	(68+11m)	(69+8m)	(70+2m)
Vecchiaia⁽⁴⁾			Anzianità contributiva parametrata all'età				
Dipendente privato	77,3	79,2	75,8	73,0	72,9	72,8	72,8
(età/anz.)	(65+4m/35+4m) ⁽²⁾	(67/37)	(67+5m/37+5m)	(68+1m/38+1m)	(68+11m/38+11m)	(69+8m/39+8m)	(70+2m/40+2m)
Lavoratore autonomo	87,7	74,4	69,3	67,1	69,3	69,8	69,8
(età/anz.)	(65+7m/35+7m) ⁽²⁾	(67/37)	(67+5m/37+5m)	(68+1m/38+1m)	(68+11m/38+11m)	(69+8m/39+8m)	(70+2m/40+2m)

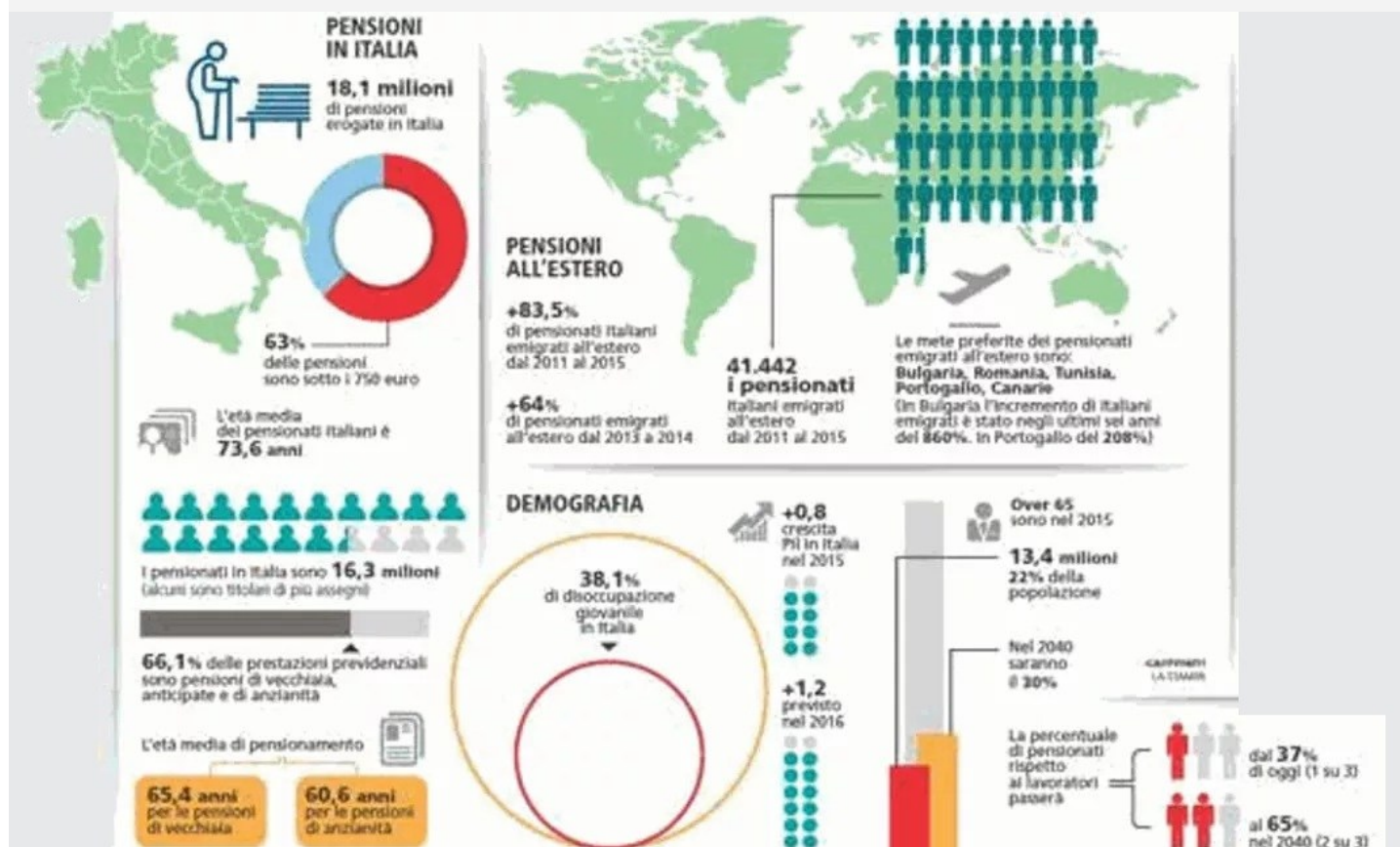
(1) La dinamica della retribuzione/reddito individuale è stata ipotizzata pari al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, per il periodo storico, e pari al tasso medio di variazione della produttività per occupato, per il periodo 2026-2070. Per il 2025, i valori del tasso di inflazione, del PIL e della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, utilizzata come retribuzione di riferimento, sono desunti dal quadro macroeconomico elaborato per il DFP 2025.

(2) Per il lavoro dipendente, l'età di pensionamento è uguale al requisito minimo di vecchiaia per i soggetti assunti prima dell'1/1/1996 (regime retributivo e misto) e pari al requisito minimo previsto per il pensionamento anticipato (3 anni meno del requisito di vecchiaia e una finestra di 3 mesi della decorrenza del trattamento) per i soggetti assunti successivamente a tale data (regime contributivo). Per il lavoratore autonomo, l'età di pensionamento è uguale al requisito minimo di vecchiaia in tutti e tre i regimi (retributivo, misto e contributivo). L'anzianità contributiva è di 38 anni per entrambe le tipologie di lavoratore.

(3) Per le donne è possibile andare in pensione 5 anni prima.

(4) L'età di pensionamento è pari al requisito minimo di vecchiaia; l'anzianità contributiva è parametrata all'età di pensionamento con inizio dell'attività lavorativa a 30 anni ed assenza di interruzioni di carriera.

(5) La normativa fiscale di riferimento è quella vigente.



lavoratori giovani, per avere i livelli previdenziali ipotizzati, oltre a dover andare in pensione molto più tardi, dovrebbero avere una carriera lavorativa non discontinua, possibilmente con miglioramenti retributivi che facciano aumentare il montante contributivo su cui sarà calcolata la pensione: la continuità della carriera è un modello vecchio che nell'attualmente realtà esiste sempre meno (anzi, potremmo dire che rappresenta un'utopia). La concorrenza globale, la flessibilità del lavoro, la trasformazione continua delle competenze e delle professioni, la mobilità, l'ingresso nel mondo del lavoro ad una età sempre più avanzata, la presenza di ampie aree di lavoro sommerso, definiscono un modello di crescita economica non più lineare, non più continua, non più progressiva, che, pertanto, mal si concilia con i presupposti utilizzati alla base delle proiezioni dei tassi di sostituzione pensionistici futuri.

Così, per i lavoratori discontinui, precari, interinali, la pensione, nella realtà, potrebbe essere molto più bassa da quanto ipotizzato dalla Ragioneria dello Stato.

Ci si può giustamente chiedere:

- quanti saranno i lavoratori che potranno accedere alla pensione con gli attuali 42 anni e 10 mesi, se uomini, ovvero con 41 anni e 10 mesi, se donne (tenendo presente che tali requisiti ogni 2 anni dovrebbero essere rivisti al rialzo in base all'incremento della speranza di vita degli italiani)?
- quanti saranno i lavoratori che potranno andare in pensione prima dell'età della vecchiaia (attualmente con almeno 64 anni di età) con un importo di pensione pari almeno a 3/3,2 volte l'importo dell'Assegno Sociale?

Inoltre, il calcolo di pensione contributivo non è determinato solo dai contributi del lavoratore e dalla sua età anagrafica al pensionamento, ma è determi-

nato anche da alcune variabili esogene, che si portano dietro una serie di problematiche, ancor maggiori in piena globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia: la crescita del Prodotto Interno Lordo (nello specifico la variazione del PIL quinquennale con cui vengono rivalutati i contributi effettivamente versati) e la longevità della popolazione italiana (che determina sia l'incremento dei requisiti necessari per il pensionamento, sia la variazione dei coefficienti con cui il montante contributivo si trasforma in pensione). Il Pil è un indicatore che dovrebbe misurare la ricchezza del Paese. Il suo utilizzo nel sistema previdenziale si deve alla convinzione che lo Stato non può distribuire qualcosa che è fuori dalla capacità produttiva del "sistema Paese" e, quindi, la convinzione della giustizia di una redistribuzione ai pensionati della ricchezza prodotta nel Paese.

Robert Kennedy, il 18 marzo del 1968 presso l'università del Kansas, pronunciava un discorso nel quale evidenziava, tra l'altro, l'inadeguatezza del PIL come indicatore del benessere delle nazioni economicamente sviluppate. Egli affermava *"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di na-*

palm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta".

Questo indicatore è strettamente legato alla trasformazione dalle economie di mercato alle società di mercato (a tal proposito si legga "La grande trasformazione" scritto dal grande economista-antropologo Karl Polanyi), cioè al passaggio dal legittimo sistema, dove ciò che aveva valore non aveva prezzo, al pericoloso sistema dove ciò che non ha prezzo non ha valore.

In questo nuovo sistema, la contabilizzazione della "ricchezza" di una società diventa un fattore distruttivo della società stessa. Basti guardare il significato che assumono le politiche ecologiche e sociali all'interno del sistema di contabilizzazione della ricchezza di un paese, dove, quindi, qualcosa ha valore se è possibile esprimerlo con un binomio costo-rarità la cui conseguenza è il non considerare ricchezza un bene gratuito. Il tal senso si prenda come esempio l'acqua che ha cominciato ad assumere il valore contabile di "ricchezza" nel momento in cui è stato necessario mettere in atto processi di depurazione (che originano investimenti e lavoro strettamente collegato) e processi di imbottigliamento e di vendita.

Altro esempio può essere quello dell'immane danno ecologico prodotto causato dal naufragio della petroliera Erika sulle coste della Bretagna: l'opera di disinquinamento, gli indennizzi pagati, la sostituzione della petroliera sono stati contabilizzati come aumento della ricchezza e, quindi, aumento del PIL, anche se nessuno dice che essi sono frutto di un disastro ecologico, che si era distrutta la fauna e la flora marina, e che i cittadini non potevano più usufruire delle spiagge. Per di più, in questo sistema, i cittadini che hanno prestato volontariamente la loro attività in aiuto della bonifica delle spiagge sono considerati improduttivi e dannosi per il PIL, visto che la loro opera

non può essere contabilizzata e sottrae attività che possono essere remunerate. Di questi esempi se ne possono fare a centinaia, anche non eclatanti come il naufragio dell'Erika, esempi quotidiani come qualsiasi incidente (meccanico, carrozziere, gommista, accertamenti sanitari) o epidemia che comportando maggiori spese per controlli, spese per la realizzazione di apparati specifici, maggiori ricoveri in strutture sanitarie che aumentano di fatto la spesa degli ospedali che, a sua volta, viene contabilizzata come aumento della ricchezza.

Può essere questa la ricchezza di un Paese?

Può questa ricchezza costruirsi sulle malesorti, sull'inquinamento e sul dissesto sociale?

In questo modo, il processo di contabilizzazione che sta alla base della determinazione del PIL, che, a sua volta, regola molti aspetti della società, si nutre dell'inquinamento e del dissesto sociale: questi costi umani, sociali ed ambientali sono spesso volutamente oscurati. Ciò significa che abbiamo affidato le pensioni future (quindi la speranza di avere prestazioni pensionistiche più alte e, quindi, il nostro benessere nell'età del dopo lavoro) ad un sistema che si nutre della distruzione dello stesso tessuto della società.

Il modello previsionale dei tassi di sostituzione pensionistici della Ragio-

neria dello Stato è basato su una previsione del PIL reale pari a 1,5%: alquanto non realistico alla luce del PIL registrato in questo ultimo decennio. Dal 2010 al 2024, il PIL annuale è stato inferiore all'1,5% per ben 11 anni. Una differenza dell'1% nella crescita reale può determinare una riduzione della futura pensione anche del 20% rispetto all'ultimo stipendio.

Allora, alle domande, precedentemente poste, si può aggiungere:

- quando il tessuto economico-produttivo dell'Italia potrà registrare un sostanziale incremento della produttività?
- quando il tessuto economico-produttivo dell'Italia potrà registrare un incremento dell'occupazione giovanile?
- quando il tessuto economico-produttivo dell'Italia potrà registrare le condizioni favorevoli di incremento delle politiche retributive?

Le incognite sono numerose ed hanno un peso sostanziale nel quadro di previsione dei tassi di sostituzione pensionistici dal momento che in un periodo di retribuzioni stagnanti, se non decrescenti, la produttività del sistema previdenziale pubblico non potrà essere ragguardevole se non vi sarà una compensazione data da un forte incremento della produttività e dell'occupazione giovanile (e degli immigrati).



Ancor più problematica potrebbe essere la situazione di adeguatezza sia per i lavoratori che sono costretti a lasciare anticipatamente il proprio lavoro (anche per problemi di salute), nonché per i lavoratori che andranno in pensione con un accumulo esiguo di contribuzione. Basti riflettere sulle situazioni sempre più diffuse circa il ritardo di ingresso nel mondo del lavoro, i periodi, più o meno lunghi, di assenza di contribuzione e copertura assicurativa per la discontinuità del lavoro.

Il LAVORO lo abbiamo ritenuto l'attività centrale della vita del cittadino. E' considerato un bisogno primario che soddisfa non solo la capacità di reddito e sicurezza economica, ma esso riguarda anche i bisogni personali, sociali e simbolici che stanno alla base del benessere individuale.

Una volta, quando si conosceva una persona, si chiedeva direttamente "che lavoro fai?": abbiamo rivolto noi stessi, tante volte, questa domanda. Questo perché tendiamo a identificarci nel lavoro che svolgiamo e a classificare i nostri conoscenti in base alla condizione occupazionale. Così classifichiamo i nostri amici e parenti in ordine al prestigio della loro occupazione perché riteniamo veritiera l'idea che le opportunità e le condizioni di vita

siamo ampiamente definite dal lavoro anche perché, generalmente, i lavori più prestigiosi sono più remunerati a differenza di quelli manuali. Quindi, quel chiedere "che lavoro fai?" si nasconde l'idea che con una semplice risposta si possa definire, di una persona, il suo livello di autonomia, il suo benessere. In poche parole, una domanda, una risposta, per definire di colpo lo stato di disuguaglianza sociale.

Tutto ciò è venuto meno proprio con quella lenta ed inesorabile trasformazione neoliberista iniziata alla fine degli anni '70.

In questa nuova struttura sociale il lavoro non è più elemento di connotazione di disuguaglianze sociali e così, anche la politica, ha ritenuto di dover abbandonare la questione del lavoro quale elemento fondamentale del suo agire.

La conseguenza di decenni di politiche di flessibilizzazione che avevano lo scopo di favorire l'ingresso del mercato del lavoro e la riduzione della disoccupazione giovanile, hanno dimostrato la loro inefficacia (come molti di noi affermavano) ed hanno, di fatto, trasformato il lavoro ad una connotazione di precarietà.

In questa situazione complessiva, è facile poter ipotizzare che le previsioni sui tassi di sostituzione elaborati dalla Ragioneria dello Stato, potranno essere veritieri per un numero esiguo di lavoratori. Per i più, la realtà sarà notevolmente peggiore.

Il problema della sostenibilità finanziaria del sistema

previdenziale (iniziata con la "riforma Amato" e continuata con la "riforma Dini" e con la "riforma Monti-Fornero") rischia di trasformarsi in un problema di sostenibilità sociale perché le future pensioni, che verranno maturate nel sistema contributivo, saranno "basse" o "molto basse", se non proprio di indigenza. Il rischio è per l'intera collettività perché nel futuro bisognerà collettivamente farsi carico di sempre maggiori interventi di natura assistenziale.

Per poter intervenire in modo strutturale e sistematico sull'equità sociale del sistema pensionistico pubblico bisognerebbe intervenire all'interno al sistema pubblico. Tale soluzione, però, sembra non riscontrare condivisione politica, né sul territorio nazionale, né, tantomeno, sul territorio europeo. Nel frattempo, però, passano gli anni ed il depauperamento dei montanti contributivi previdenziali continua inesorabilmente anche in virtù delle situazioni congiunturali economiche e sociali.

In queste condizioni si acuisce la forbice sociale ed aumentano le disuguaglianze.

In attesa di soluzioni seriamente strutturali è necessario correre ai ripari.

Pertanto, i lavoratori attivi di oggi avrebbero la ne-

cessità di riflettere sulla opportunità di utilizzare il secondo pilastro della previdenza ovvero la previdenza complementare negoziale (il primo pilastro è quello della previdenza pubblica ed il terzo pilastro è quello della previdenza integrativa privata) al fine di poter coprire il continuo depauperamento della pen-

sione pubblica ed aumentare il tasso effettivo di sostituzione. Sarebbe superfluo dover specificare che proprio i lavoratori giovani sono chiamati, il prima possibile, ad occuparsi ed affrontare il nodo previdenziale, ponendo per tempo le fondamenta per un periodo del "post lavoro" più sereno. Gli strumenti previdenziali non si costruiscono nel breve periodo, bensì nel lungo periodo.

Lo scopo della previdenza complementare è quello di essere uno strumento volontario, a disposizione dei singoli lavoratori, con cui cercare di arginare la diminuzione dei tassi di sostituzione. Pesa molto la mancanza di cultura previdenziale in un sistema dove la precarizzazione del lavoro tende ad annullare la visione prospettica futura per attestarla alle esigenze di sopravvivenza immediate: così i giovani perdono la visione delle essenzialità delle scelte per la loro pensione creandosi "ora" un danno che potrebbe non essere mai più colmabile. Allora la parola d'ordine dovrebbe essere, "impegno" nella diffusione della cultura previdenziale per il bene collettivo del futuro dei giovani lavoratori.

Aderire alla previdenza complementare significa accantonare con regolarità, durante la vita lavorativa,



un montante contributivo aggiuntivo a quello pubblico, al fine di ottenere una pensione che si aggiunge a quella corrisposta dalla previdenza obbligatoria.

Gli strumenti di previdenza complementare ed integrativa sono diversi:

- i PIP (Piani Individuali Pensionistici) sono gestiti e proposti da compagnie di assicurazione, avendo la natura di polizze a carattere previdenziale; hanno generalmente dei costi più consistenti che determinano una riduzione dei rendimenti erogati agli aderenti;
- i FPA (Fondi Pensioni Aperti); forme collettive che hanno lo scopo di creare un montante pensionistico integrativo, gestite e proposte da banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio o di intermediazione mobiliare, che si rivolgono, indistintamente, a tutti i lavoratori e cittadini; hanno costi più ridotti rispetto ai PIP;
- i FPC (Fondi Pensione Chiusi) o FPN (Fondi Pensione Negoziati) gestiti, in modo paritetico e paritario, sia dal datore di lavoro che da rappresentanti dei lavoratori; istituiti attraverso un CCN (Contratto Collettivo Nazionale), di settore, aziendale o territoriale, relativi esclusivamente ad una categoria di lavoratori e, pertanto, sono riservati esclusivamente ai lavoratori appartenenti ad aziende, gruppi di aziende, Enti, per i quali trova applicazione il CCN; prevedano un contributo aggiuntivo datoriale ed hanno costi notevolmente minori rispetto ai PIP e ai FPA determinando, a parità di funzionamento e risultati, un montante finale più consistente.

Il funzionamento del FPN si basa sull'uso di risorse economiche del lavoratore che sarebbero a sua disposizione nel futuro (specificatamente il proprio TFR) riducendo notevolmente, in tal modo, l'uso di risorse finanziarie immediate (usando TFR e dovendo aggiungersi, ad esso, il contributo aggiuntivo del datore di lavoro, allora quota partecipativa di denaro da destinare mensilmente alla previdenza complementare si riduce notevolmente), mentre per le altre forme, il lavoratore deve privarsi nell'immediato una consistente parte delle sue finanze, riducendo notevolmente la propria capacità economico-finanziaria nell'immediato.

Nella previdenza complementare, il montante finale che determina l'integrazione della pensione pubblica, dipende:

- dall'importo dei versamenti destinati alla pensio-

ne complementare (TFR + contributo aggiuntivo del datore di lavoro + eventuale contributo del lavoratore);

- dal tempo di iscrizione a cui corrispondono i versamenti;
- dai rendimenti determinati dall'investimento sui mercati mobiliari, al netto della quota di partecipazione ai costi di gestione del fondo.

Inoltre, non bisogna dimenticare, che nella definizione della prestazione pensionistica, sia sotto forma di capitale che sotto forma di rendita, interviene una aliquota fiscale agevolata rispetto all'imposizione fiscale ordinaria (mentre l'imposizione fiscale ordinaria agisce in modo progressivo su scaglioni di reddito con aliquote che vanno dal 23% al 43%, nella previdenza complementare, l'imposizione fiscale, sulle somme su cui non si è già calcolata specifica imposta, è un'aliquota fissa del 15%, che diminuisce dello 0,30% per ogni anno di iscrizione dopo il i primi quindici, fino al limite del 9%).

L'erogazione della prestazione pensionistica complementare è legata al pensionamento con i requisiti di accesso previsti nel regime di previdenza obbligatoria.

Nonostante, in tali fondi pensione, i contributi dei lavoratori vengono investiti sui mercati mobiliari, lo scopo di tali forme previdenziali non è la speculazione finanziaria bensì, come si è detto più volte, la costruzione di un montante che si prefigge di coprire il gap di riduzione delle pensioni pubbliche ad opera della stratificazione delle norme legislative intervenute negli ultimi trent'anni.

La tabella, sotto riportata, estratta, sempre, dall'ultimo rapporto sulle tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico della Ragioneria Generale dello Stato, mostra la differenza dei tassi di sostituzione pensionistica senza e con la previdenza

complementare: i tassi di sostituzione netti si avvicinano sensibilmente alla pensione netta all'ultima retribuzione (tenendo conto delle riflessioni complessive già effettuate sul modello di proiezione). Depauperando costantemente la pensione pubblica, aumenta il biso-



gno di forme aggiuntive reddituali nel periodo del post-lavoro. Il problema è che il periodo che viviamo non è periodo fortunato al fine di stimolare i lavoratori al risparmio previdenziale: spaventati dalla crisi economica e dalle guerre, preoccupati da un orizzonte sempre più incerto, sono ancora pochi i lavoratori che aderiscono alla previdenza complementare

Purtroppo, non è più una questione di opportunità, bensì di necessità.

A tale risultato concorre non solo la mancanza di “alfabetizzazione finanziaria e previdenziale”, ma, anche, una attività di controinformazione e disinformazione che cerca di scoraggiare l’adesione ai fondi pensione, definendola, di fatto, una privatizzazione della previdenza, con la conseguente deresponsabilizzazione progressiva dello Stato che si mostrerà attraverso una sempre maggiore riduzione della pensione pubblica.

A tal proposito voglio semplicemente riportare quanto scrive Paolo Andruccioli, da sempre contrario ai Fondi Pensione, nel suo libro “La trappola dei fondi pensione”, a pag.152: “*La previdenza complementare non è un blocco monolitico: ci sono i fondi pensione chiusi (quelli sindacali) che sono sicuramente più rigidi degli altri e dei piani individuali, ma garantiscono almeno una maggiore trasparenza e un maggior control-*

lo, con costi minori perché possono evitare i vari passaggi dell’intermediazione finanziaria. I costi di una pensione privata variano moltissimo e passano da uno 0,50 percento del reddito accumulato fino a cifre pesanti (dal 2,5 percento al 6 percento). Ci sono poi i fondi aperti e i piani individuali delle assicurazioni che promettono rendimenti maggiori di quelli chiusi, ma spesso nascondono il sistema delle commissioni e delle garanzie che produce costi non solo inaccessibili, ma soprattutto ingiustificati.

E’ proprio questo modello privato delle pensioni che si vuole però generalizzare. L’obiettivo è chiaro: mettere in secondo piano anche i fondi negoziali, per rendere totalmente individuale il risparmio previdenziale”.

Pertanto, secondo l’autore, chi si ostina a scagliarsi contro la previdenza complementare dei FPN, non fa altro che il gioco di chi effettivamente vorrebbe una privatizzazione completa della previdenza, compresa quella obbligatoria pubblica.

Tab. 6.4: tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria e complementare al lordo e al netto dell’effetto fiscale e contributivo - Scenario nazionale base (valori in %)⁽¹⁾

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Previdenza obbligatoria (Hp. base)							
			Tassi di sostituzione lordi				
Dipendenti privati	73,6	71,7	72,1	61,8	60,3	58,8	58,4
Autonomi	72,1	54,9	50,0	46,8	47,8	47,0	46,7
			Tassi di sostituzione netti				
Dipendenti privati - Senza coniuge a carico	82,7	81,5	77,0	67,4	66,0	64,6	64,1
Autonomi - Senza coniuge a carico	93,0	77,2	70,7	67,0	68,1	67,2	66,9
Previdenza obbligatoria e complementare⁽²⁾ (Hp. base)							
			Tassi di sostituzione lordi				
Dipendenti privati	73,6	77,1	79,7	71,0	69,2	66,4	66,0
Autonomi	72,1	60,2	57,7	56,9	57,6	55,4	55,2
			Tassi di sostituzione netti ⁽³⁾				
Dipendenti privati - Senza coniuge a carico	82,7	88,4	86,7	79,3	77,6	74,5	74,2
Autonomi - Senza coniuge a carico	100,8	89,1	86,6	87,2	88,0	84,5	84,3

(1) La dinamica della retribuzione/reddito individuale è stata ipotizzata pari al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, per il periodo storico, e pari al tasso medio di variazione della produttività per occupato, per il periodo 2026-2070. Per il 2025, i valori del tasso di inflazione, del PIL e della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, utilizzata come retribuzione di riferimento, sono desunti dal quadro macroeconomico elaborato per il DFP 2025. La normativa fiscale di riferimento è quella vigente.

(2) In riferimento alla legge n. 124 del 2017, l'aliquota contributiva della previdenza complementare è stata posta pari al 50% dell'aliquota di accantonamento del TFR. Il tasso di rendimento reale dei fondi pensione è pari al 3%, al lordo delle spese amministrative e dell'imposizione fiscale. Le spese amministrative sono assunte pari a 0,5 punti percentuali del tasso di rendimento. L'aliquota fiscale è pari al 20% del tasso di rendimento nominale al netto delle spese amministrative.

(3) Il passaggio al tasso di sostituzione netto tiene conto della deducibilità prevista per la contribuzione alla previdenza complementare. Per i lavoratori autonomi, la contribuzione alla previdenza complementare risulta interamente deducibile dal reddito imponibile. Per i lavoratori dipendenti, invece, la contribuzione si riferisce all'accantonamento della quota di TFR, non incluso nella retribuzione lorda.

ELEZIONE ASSEMBLEA NAZIONALE DELEGATI FONDO ESPERO

La **FLC CGIL** candida una squadra **seria** e **competente** perché la tua pensione integrativa merita una gestione **etica** e **rigorosa**, vicina alle lavoratrici e ai lavoratori!

I nostri impegni:

più valore ai tuoi risparmi, meno spese di gestione

governance trasparente e semplificazione dei rapporti con gli aderenti

pari diritti tra pubblico e privato

allargamento degli investimenti indirizzati a sostenibilità sociale e ambientale

sostegno all'economia reale e alle imprese del territorio

nuove politiche di investimento a favore della pace

gestione con professionalità e competenza

Per un **futuro sereno e dignitoso** servono scelte consapevoli.

Difendiamo la pensione pubblica
e **valorizziamo** la previdenza complementare.

Il 27, 28 e 29 OTTOBRE 2025

Da una
sola
parte.
La tua!

VOTA LA LISTA FLC CGIL



FARE FUTURO OGNI GIORNO, INSIEME

Riforme. Due proposte sulle pensioni pensando a chi "non ne può più"

Permettere al lavoratore di ritirarsi in anticipo, pagando i contributi mancanti mediante una porzione del Tfr.

Oppure pensare a forme miste di lavoro e pensione. Senza gravare sui conti previdenziali

Avvenire — <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-sostenibilita-e-necessaria-la-flessibilita-anc>

Dopo l'arretramento del 2020-21 dovuto al Covid, l'attesa di vita media a 65 anni in Italia è continuata a crescere, passando da 20,4 anni del 2022 a 21,2 anni nel 2024. Alla luce di questi dati, secondo la legge attualmente in vigore, l'età per il pensionamento di vecchiaia, per il biennio 2027-28, dovrebbe aumentare di tre mesi, dagli attuali 67 a 67,3 anni. Questo meccanismo è necessario per non squilibrare il nostro sistema pensionistico. Va infatti ricordato che gli assegni degli attuali pensionati vengono pagati mediante i contributi degli attuali lavoratori, con il fondamentale supporto della fiscalità generale. È stato calcolato che, se l'età alla pensione di vecchiaia restasse di 67 anni, il "buco" per le casse dello Stato sarebbe – per ogni anno a venire, e non *una tantum* – di tre miliardi, uno per ogni mese di mancato incremento dell'età al pensionamento. Se la sopravvivenza degli anziani aumentasse ancora – com'è ovviamente auspicabile – la soglia la pensione di vecchiaia dovrebbe spostarsi ancora in avanti. È quindi opportuno chiederci se questo sistema, sostenibile dal punto di vista contabile, lo è anche per la vita delle persone. A mio avviso, sarebbe opportuno introdurre alcuni correttivi. Premessa fondamentale è di non pesare ulteriormente sugli attuali lavoratori, che già versano al sistema pensionistico il 33% del loro stipendio lordo, a fronte del 18% della media dei paesi sviluppati. È questa una delle ragioni per cui gli stipendi netti, in Italia, sono così bassi, anche se in molti paesi con bassa contribuzione obbligatoria la pensione pubblica non è garantita a tutti o è molto bassa. Ragioniamo su due possibili correttivi, non toccando le regole attuali (e quindi aumentando la soglia per la pensione di vecchiaia), ma introducendo due nuove possibilità.

La prima proposta – che sembra essere allo studio anche dell'attuale Governo – è di intervenire sul Trattamento di Fine Rapporto (Tfr), che ammonta a quasi una mensilità per ogni anno di lavoro, e viene versato al lavoratore dopo il pensionamento, o successivamente a un cambio di datore di lavoro. Si potrebbe permettere al lavoratore di andare in pensione anticipata, pagando i contributi mancanti mediante una porzione del Tfr. Molti lavoratori potrebbero preferire di andare in pensione prima, "pagandosi" qualche anno di lavoro in meno, rinunciando a ricevere gli stessi soldi in età più avanzata. Un'altra possibilità, che va oltre il ragionamento sul sistema pensionistico, sarebbe di permettere ai lavoratori di rinunciare al Tfr, ricevendo direttamente il suo ammontare in busta paga. In questo modo il Tfr da salario differito diverrebbe salario effettivo. Quest'ultima proposta potrebbe suonare come troppo *liberal*, lontana dalla cultura del lavoro sedimentata in Italia. Tuttavia va riconosciuto che il Tfr – che esiste in pochissimi paesi – è un'istituzione venata di paternalismo: credo che anche in Italia i singoli lavoratori sarebbero in grado di risparmiare e spendere secondo i propri ritmi e le proprie necessità. Inoltre il Tfr è nato quando in Italia non esistevano tutte le odierne possibilità di risparmio assistito.

La seconda proposta è di permettere e incentivare meccanismi misti di lavoro e pensione. Una mia amica insegnava italiano al biennio di un istituto tecnico statale: diciotto ore a settimana a sgolarsi per inculcare Manzoni e Verga a giovani adolescenti (più la preparazione delle lezioni, gli aggiornamenti, le riunioni, i compiti da correggere e quant'altro) non erano per lei più sopportabili, ed è andata appena possibile in pensione di anzianità. Tuttavia, la mia amica avrebbe accettato volentieri di continuare a insegnare a orario ridotto, con un meccanismo misto di lavoro e pensione. Come lei, molti lavoratori "non ne possono più" perché trovano sempre più gravoso un orario a tempo pieno, ma non vogliono o non possono accedere al part-time, dimezzando lo stipendio. Ma forme miste di lavoro e pensione, per i lavoratori dipendenti, sono praticamente impossibili. Si tratta invece di una pratica usuale per molti lavoratori autonomi, che dopo essere andati in pensione, spesso con assegni modesti, continuano a lavorare, lasciando progressivamente il lavoro. Si tratterebbe di estendere anche ai dipendenti questa possibilità, ovviamente senza abbassare l'ammontare delle loro pensioni ai livelli di quelle percepite dagli autonomi. Come ho premesso, queste due proposte, non andrebbero a sostituire i meccanismi esistenti, ma introdurrebbero nuove possibilità, rendendo più flessibile il sistema previdenziale italiano. Avrebbero inoltre il pregio di non pesare né sugli attuali lavoratori e né sulle generazioni future.

Rendimenti Annuali del Fondo Pensione ESPERO

	comparti				TFR	
	Crescita		Garanzia			
	Valore Quota	var.%	Valore Quota	var.%	lordo	netto
dic-07	€ 10.388	3,88	€ 10.388	3,88	3,49	3,10
dic-08	€ 10.786	3,83	€ 10.786	3,83	3,04	2,70
dic-09	€ 11.665	8,15	€ 11.247	4,27	1,95	1,73
dic-10	€ 12.285	5,32	€ 11.392	1,29	2,94	2,61
dic-11	€ 12.325	0,33	€ 11.421	0,25	3,88	3,45
dic-12	€ 13.220	7,26	€ 12.208	6,89	3,30	2,94
dic-13	€ 14.045	6,24	€ 12.416	1,70	1,92	1,71
dic-14	€ 15.108	7,57	€ 12.517	0,81	1,50	1,34
dic-15	€ 15.489	2,52	€ 12.673	1,25	1,50	1,25
dic-16	€ 15.979	3,16	€ 12.708	0,28	1,80	1,49
dic-17	€ 16.320	2,13	€ 12.822	0,90	2,10	1,74
dic-18	€ 16.002	-1,95	€ 12.649	-1,35	2,24	1,86
dic-19	€ 17.343	8,38	€ 12.941	2,31	1,79	1,49
dic-20	€ 17.997	3,77	€ 13.304	2,81	1,50	1,25
dic-21	€ 19.079	6,01	€ 13.296	-0,06	4,36	3,62
dic-22	€ 17.459	-8,49	€ 12.208	-8,18	9,97	8,28
dic-23	€ 18.657	6,86	€ 12.861	5,35	1,94	1,61
dic-24	€ 20.066	7,55	€ 13.311	3,50	2,32	1,93
MEDIA		4,44		1,54	2,89	2,48

Fulvio Rubino

PREVIDENZA COMPLEMENTARE E PROSPETTIVE DELLA QUALITÀ DELLA VITA FUTURA

tecnodid
EDITRICE

Come è cambiato il mercato del lavoro in quest'ultimo trentennio? A che età i giovani iniziano una storia contributiva e come pensano il loro futuro? Quali sono le prospettive previdenziali e le convenienze dell'adesione alla Previdenza Complementare? Un'analisi dettagliata ed argomentata sull'involuzione del welfare pubblico in Italia ma, anche, uno spiraglio di ... speranza per un futuro che appare sempre più incerto. Con questi scritti l'autore vuol "narrare", argomentando, la conoscenza di una grande opportunità che i giovani hanno, ma che i più ignorano: la previdenza complementare negoziale quale strumento compensativo e complementare alla pensione pubblica per "assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (art. 36 Costituzione) anche attraverso lo sviluppo e la diffusione di una cultura finanziaria necessaria ad affrontare con consapevolezza la complessità della società contemporanea.

1 Il sistema di welfare pubblico fino alle ultime riforme

- 1.1 Introduzione
- 1.2 Cenni storici
- 1.3 Riflessioni sull'evoluzione del Sistema Pensionistico
- 1.4 Retributivo e Contributivo
- 1.5 Tassi di sostituzione
- 1.6 Necessità della previdenza complementare

2 La previdenza sociale dei dipendenti del comparto scuola

- 2.1 Introduzione
- 2.2 Obbligo assicurativo e contribuzione dei Dipendenti Pubblici

- 2.3 Contribuzione non obbligatoria
- 2.4 Le prestazioni

3 TFS, TFR e la previdenza complementare dei dipendenti pubblici

- 3.1 Introduzione
- 3.2 Il TFS e il TFR
- 3.3 Il calcolo del TFR e del TFS
- 3.4 L'opzione al TFR
- 3.5 La previdenza complementare
- 3.6 TFR o Previdenza Complementare con investimenti sul mercato finanziario?

4 La previdenza complementare ed i fondi pensione negoziali del pubblico impiego

- 4.1 Introduzione
- 4.2 I fondi pensione negoziali
- 4.3 Il Registro dei Fondi Pensione Negoziati
- 4.4 L'adesione alla previdenza complementare
- 4.5 Il Fondo Pensione ESPERO ed il Fondo PERSEO-SIRIO
- 4.6 La contribuzione ai fondi negoziali del pubblico impiego
- 4.7 I comparti di investimento
- 4.8 Le anticipazioni dei Fondi negoziali del pubblico impiego
- 4.9 Le prestazioni dei Fondi Negoziati del Pubblico Impiego
- 4.10 La fiscalità gravante sulla previdenza complementare
- 4.11 I rendimenti dei Fondi Pensione Complementari Pubblici
- 5 Le convenienze dell'adesione alla previdenza complementare
- 5.1 Introduzione
- 5.2 Il fattore Tempo
- 5.3 Il fattore Costi
- 5.4 Il fattore Tassazione
- 5.6 Riepilogando e concludendo
- 5.7 Perché i Giovani non aderiscono alla previdenza complementare

